

... DATI INAIL

I morti sul lavoro
calano, la sinistra
se ne sta zitta

silenzi elettorali

Il lavoro è più sicuro e la sinistra lo nasconde

*Al Nord anche il voto dei giovani precari si indirizza più verso
il centrodestra e la legge Biagi non è avvertita come detonatore sociale*

di **GIANLUIGI PARAGONE**

Vi ricordate le trasmissioni televisive e i titoloni sulle morti bianche? E l'indignazione di Napolitano con quella di Bertinotti, le candidature degli operai a titolo di risarcimento, il decreto legge da approvare in tutta fretta per punire i padroni cattivi? Sembrava che fosse una ecatombe senza precedenti nella storia, la più grave di tutti i tempi. Invece, le stime ufficiali dell'Inail ci dicono che i morti sul lavoro sono scesi del 6 per cento. Sia chiaro: le cifre sono sempre alte (...)

(...) e i morti un fatto drammatico in sé. Ma la tendenza degli ultimi anni è in ribasso. Segno che qualcosa sta cambiando in positivo.

Eppure, di tutto questo non c'è traccia sui giornali. Da qui il perfido dubbio che in campagna elettorale certe cose è meglio non urlarle troppo. Tanto più se dall'altra parte c'è quel bischero di Berlusconi che fa le battute sui precari, consentendo così a Veltroni di fare il damerino dei buoni sentimenti dicendo che «non c'è nulla da scherzare».

Vabbè, non ci sarà nulla da scherzare però la situazione non è poi così grave come ci viene descritta. Tant'è che l'argomento non ha affatto presa sui giovani. Mettiamo assieme alcuni dati e poi tiriamo la somma.

Per prima cosa diciamo che se davvero il precariato fosse una piaga sociale, la sinistra e il centrosinistra farebbero il pieno di voti. Invece non è così. Al Nord il voto

dei giovani lavoratori si indirizza verso il centrodestra più che sul centrosinistra e la legge Biagi non è avvertita come detonatore sociale. Nel Sud, il discorso si fa più complesso perché oltre ai contratti regolari, c'è il grumo del lavoro nero e del lavoro... sporco.

Nelle candidature spettacolo inanellate da Veltroni c'è spazio anche per l'operatrice dei call center, in quanto espressione «dei nuovi lavoratori disagiati». A costo di essere impopolare, faccio notare che quella di lavorare nei call center è una scelta non obbligata. Un conto è se uno lo fa per racimolare qualche soldino (un tempo si faceva il cameriere o la barista, oggi si smistano le telefonate); un altro è se uno davvero crede di campare col lavoro dei call center. Ribadisco: è una scelta non obbligata.



I dati provenienti dal mondo dell'artigianato raccontano un'altra verità: 71 mila posti disponibili già da domani mattina! Molti mestieri rischiano di scomparire perché non ci sono giovani lavoratori disposti a entrare in bottega. Altro che emergenza precari o disoccupazione. Parecchi atelier, se non fosse per alcune signore anziane che stanno ancora lì con l'ago e filo, avrebbero già chiuso. Idem per i falegnami, i meccanici, i carrozzieri, i carpentieri, i valigiai, i calzolai, gli idraulici. In bottega non si entra più perché non si vuole fare la gavetta.

Avete notizia di un idraulico messo in lista? Macché, l'emblema del lavoratore è la telefonista o l'operaio della Thyssen. I quali non rappresentano il lavoro. Tant'è che i dati del centro studi Cgil e una ricerca dell'Osservatorio sul capitale sociale pubblicata l'altro giorno su Repubblica rivelano che i lavoratori votano la destra più che la sinistra. Questo cosa significa? Una cosa sola, che la sinistra non rappresenta il lavoro e ne parla con vocaboli sorpassati e inattuali. Tant'è che la Sinistra Arcobaleno – in forte crisi di identità politica – si ricorda dell'operaio quando le liste si stanno chiudendo (obbligando così Diliberto al beau geste di ritirarsi a favore del lavoratore). Nessun vuoto di memoria invece sulla scelta del transgender, della nomade, del no global e di chiunque altro componesse i colori dell'Arcobaleno.

Non è da meno Veltroni: pirotecnico nel mettere assieme l'imprenditore, l'operaio, lo studioso giuslavorista; sterile nella sintesi politica. Veltroni può anche nascondere Prodi dentro l'armadio ma non creda di costruire una nuova politica: le idee sono confuse esattamente come prima. Nei due anni scarsi di governo Prodi abbiamo ascoltato le minacce di voler far piangere i ricchi e la promessa di far ridere i poveri. È invece accaduto che la redistribuzione non c'è stata, mentre c'è stato un incremento della tassazione a ogni livello. Per colpa di una impostazione politica ideologica, le famiglie si sono ritrovate più povere. Oggi nel Pd ci sarà meno ideologia, ma la confusione è aumentata.

I lavoratori non sono più una categoria da trastullare con tesi più o meno politologiche, sociologiche ed economiste. No, i lavoratori sono cittadini che vorrebbero difeso il potere d'acquisto; vorrebbero che la loro casa in periferia non fosse alla mercé di prostitute e spacciatori; vorrebbero una scuola dove si pensasse meno ai cineforum e alla lettura dei giornali in classe e più alla grammatica, alla storia e alla matematica. I lavoratori vorrebbero un rapporto nella fabbrica meno sindacalizzato. E vorrebbero trasformarsi in piccoli imprenditori senza l'infamia di passare per traditori o per evasori. Vorrebbero insomma un mondo che la sinistra non rappresenta più da tempo. Ecco perché Berlusconi, Bossi o Fini risultano più affidabili. E perciò vinceranno le elezioni: rappresentano il Paese in carne e ossa.